

Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella

Sfrattare Peter Pan
Una follia di Stato

Sono dei santi, certi cittadini. Non lo fossero, sbatterebbero la porta mandando a spasso tutti: lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni ma soprattutto certi burocrati incapaci di guardare oltre il loro naso. Come quelli che giorni fa hanno fatto recapitare l'avviso di sfratto dal 10 febbraio ai volontari che da anni mandano avanti a Trastevere la casa Peter Pan, che ospita i bambini malati di cancro in cura al day-hospital del Bambin Gesù di Roma. Certo, dopo la denuncia della onlus raccolta dai giornali, i proprietari dell'immobile che avevano deciso di buttar fuori l'associazione impossibilitata a pagare 25 mila euro al mese di affitto, cioè oltre otto volte di più di quanto pagava (3 mila al mese) fino al 31 gennaio 2012, si sono fermati. Troppe grane per la furente reazione del sindaco Gianni Alemanno. Troppo imbarazzo per lo scandalo scoppiato nell'opinione pubblica. Troppe polemiche. E i responsabili degli Irai, gli Istituti raggruppati assistenza infanzia che appartengono alla Regione e in quota inferiore al Comune, si sono ben volentieri adeguati alla mediazione proposta in un incontro tra Regione, Comune e volontari. Quella di continuare a ospitare la struttura di assistenza nella palazzina di tre piani in via Francesco di Sales in attesa che, dopo le elezioni, si installi la nuova giunta regionale e decida. Puro buon senso.

Resta però il tema: l'insensatezza di una *spending review* esercitata su numeri, metri quadrati, parametri burocratici, senza un minimo di cervello. Com'era nata, infatti, la decisione di raddoppiare per un anno (6 mila euro al mese) e poi moltiplicare per otto l'affitto della Peter Pan? Dalla decisione di rivedere gli affitti delle proprietà regionali senza guardare «chi» occupava «cosa». Facciamo due conti? Oltre ad avere speso un miliardo di lire per ristrutturare e adattare la palazzina così da fornire 12 camere con bagno e spazi comuni alle famiglie ospiti, in bilico tra la speranza e la disperazione per quei bambini colpiti dal cancro, oltre ad avere arredato i locali grazie alla generosità dell'Ikea, oltre a farsi carico di tutte le spese (bollette, pulizie, biancheria...) la Peter Pan regala a quei bambini e alle loro famiglie, cioè alla pubblica collettività, una montagna di ore di lavoro. Cioè sette ore al giorno di una quindicina di persone fisse che passano lì la giornata più quattro ore a settimana di circa 170 volontari più le notti di dodici ore passate a turno da tre assistenti per volta. Per un totale di circa 55 mila ore l'anno. Il che significa che se lo Stato dovesse farsi carico di quella assistenza che generosamente tappa un buco lasciato dalle strutture pubbliche dovrebbe sborsare (a 21 euro l'ora, stando ai tariffari *farmaassistenza.it*) 1,155 milioni di euro l'anno. Più le spese e più i locali della sede. Tutti soldi che le casse pubbliche risparmiano mentre chiedono con ottusa ferocia ai donatori di moltiplicare per otto l'affitto che pagano.

Il tutto in un contesto da delirio, quello di una Regione Lazio che, come denuncia il radicale Giuseppe Rossodivita, ha un patrimonio immobiliare di oltre 500 edifici che valgono un miliardo e 360 milioni e rendono lo 0,003%.

”
Salvata la casa
romana per
i bimbi malati di
cancro, restano
i burocrati ottusi



© RIPRODUZIONE RISERVATA